

“Una roadmap per industria idrica ed economia circolare”

Studio [Althesys](#): “Serve un quadro normativo chiaro e stabile”

Il costo complessivo per gestire i fanghi da depurazione è stimabile tra i 400 e i 520 milioni di euro, considerando tutte le soluzioni esistenti e una produzione nazionale tal quale intorno ai 4 milioni di tonnellate. Per questo motivo è fondamentale sostenere processi che valorizzino il recupero di materia e di energia da questa filiera, grazie anche a una “roadmap per l’industria idrica in termini di economia circolare”. È quanto sostiene uno studio elaborato da [Althesys](#) in collaborazione con Utilitalia, Fise Assoambiente, Acea, Gruppo Cap, Hera, MM, Smat e Veolia. “All’Italia serve una strategia complessiva di ampio respiro per la gestione dei fanghi di depurazione – si legge in un comunicato – da attuarsi attraverso una roadmap al 2030. Per fare questo è necessario definire un quadro normativo chiaro e stabile che, contemplando le diverse possibilità di recupero dei fanghi, permetta di ricorrere anche ai fondi messi a disposizione dal Piano nazionale di recupero e resilienza”.

La gestione dei fanghi, dunque, “è centrale per la chiusura dell’intero ciclo idrico”, secondo Alessandro Marangoni, Ceo [Althesys](#). “Più a fondo si pulisce l’acqua proveniente dalle fognature e più fanghi restano nel depuratore. Questi, tuttavia, sono una risorsa che, in una logica di economia circolare, può essere recuperata fornendo nutrienti all’agricoltura o producendo energia. Bisogna quindi evitare lo smaltimento in discarica e valorizzare le sinergie con gli altri settori, agricoltura ed energia, tracciando un piano a medio-lungo termine di gestione nazionale condivisa che, in un quadro normativo chiaro, consideri le diverse opzioni tecnologiche”.

Con la roadmap al 2030 definita dallo studio si chiede: un quadro normativo chiaro e stabile per l’utilizzo in agricoltura, che preveda un tavolo di coordinamento istituzionale normativo; la creazione di una rete di stakeholder ampia; il ricorso alla termovalorizzazione “con impianti dedicati o destinati anche ad altri rifiuti già molto diffusi in alcuni Paesi europei anche per il potenziale recupero del fosforo”; un piano impiantistico nazionale “che favorisca anche l’adozione di tecnologie innovative, con la sperimentazione e la ricerca di soluzioni avanzate di minimizzazione e di recupero dei fanghi o impianti per la produzione di biometano”; una programmazione regionale all’interno di indirizzi e linee guida definiti a livello nazionale.